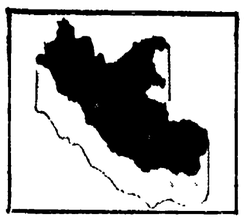

Il programma dei comunisti per la terza legislatura della Regione

Il voto al PCI per far governare la sinistra per le cose che contano per vivere meglio

IL PROGRAMMA di governo del PCI per la III legislatura regionale è il frutto di una consultazione popolare senza precedenti. Sono stati diffusi nella nostra Regione 400.000 questionari con l'obiettivo di acquisire un giudizio di massa meditato sulla esperienza di governo della sinistra nel Lazio e nello stesso tempo di raccogliere critiche e proposte. Oltre centomila sono le risposte pervenute ai primi di maggio a Roma e nel Lazio. A partire da esse abbiamo elaborato il programma dei comunisti riaffermando una delle caratteristiche della nostra esperienza di governo nella Giunta democratica di sinistra alla Regione Lazio: la ricerca della partecipazione dei cittadini e la volontà di sottoporsi sempre, con lealtà ed onestà, al giudizio della collettività.

Dall'analisi delle risposte ai questionari emergono una certezza ed una richiesta di fondo. La certezza è che, pur tra specifici giudizi critici e denunce di limiti, la grandissima parte della società romana e laziale ha avvertito il carattere rinnovatore dell'esperienza di governo della sinistra alla Regione e dà su di essa un giudizio positivo indicando, anzi, una serie di dati certi che caratterizzano questo giudizio positivo: l'onestà degli amministratori comunisti, la credibilità e l'efficienza di intervento della Giunta, la politica nuova verso il cosiddetto « abusivismo edilizio per necessità », la politica culturale laica e moderna, i passi in avanti nella sanità, nei trasporti e nella difesa del lavoro.

La richiesta di fondo che emerge dalle risposte al questionario è quella di una Regione che operi per migliorare la qualità della vita di grandi masse.

La « qualità della vita » non è intesa nelle risposte come una formula astratta, ma come un obiettivo che si arricchisce di contenuti e priorità: la casa, l'occupazione giovanile, i servizi sociali. Su queste richieste e su questa certezza abbiamo lavorato per elaborare e definire il programma del PCI per la III legislatura della Regione Lazio, per renderlo non un progetto generico, ma un insieme di proposte, obiettivi ed impegni di governo.

Anche da questa consultazione popolare senza precedenti, i comunisti del Lazio traggono la conferma a riproporre come loro ipotesi di governo per la Regione la giunta democratica di sinistra, strumento essenziale per rispondere alle domande di fondo delle popolazioni, rendere migliore la vita quotidiana di tutti, portare in avanti i processi di trasformazione avviati nel 1976, dopo sei anni di guasti provocati dai governi regionali a direzione democristiana.

1) Le elezioni regionali ed il quadro politico nazionale

Le elezioni amministrative regionali del 1980 si tengono in un quadro politico mutato. Il governo tripartito guidato dall'on. Cossiga rappresenta di fatto, un passo indietro rispetto alla possibilità, ostinatamente negata dalla maggioranza congressuale (il cosiddetto « preambolo ») della DC, di dare sviluppo concreto a livello del governo ad una politica di solidarietà democratica

Per questo il PCI è all'opposizione di questo governo e ne auspica il superamento.

Questo governo, infatti, rappresenta di fatto un elemento di divisione rispetto ad uno schieramento reale costituitosi in questi anni, nel Paese e fra le forze politiche democratiche, di fronte alla concretezza della crisi, nella lotta contro il terrorismo, per la difesa della pace e la garanzia e lo sviluppo delle istituzioni democratiche.

Dalle elezioni dell'8 giugno può venire una spinta ulteriore, unitaria, alla ripresa ed al rilancio della politica di solidarietà nazionale interrotta dalla attuale maggioranza della DC che deve essere sconfitta per riaprire le prospettive di rinnovamento risanamento e trasformazione del Paese.

Decisivo è, quindi, per uno sviluppo dei processi rinnovatori il successo della sinistra, per sconfiggere il tentativo di rivincita democristiana che mira a proiettare a livello regionale sbarramenti ed ipotesi politiche antiunitarie fondate sul tentativo di divisione dello schieramento democratico.

Il giudizio sull'esperienza di governo alla Regione Lazio

Dal 1976 al 1980 per la prima volta le coalizioni democratiche di sinistra hanno scalzato a Roma e nel Lazio il trentennale potere della DC mettendo fine al malgoverno ed avviando, nella stabilità, un'azione di risanamento dei guasti e di rinnovamento nella società, nella economia, nelle istituzioni della Regione.

I comunisti chiedono che i cittadini, i giovani, le donne, i lavoratori, confermino col voto il loro consenso alle liste del PCI. Dalla forza del PCI dipende in primo luogo la garanzia di confermare le maggioranze e le giunte di sinistra e di mantenere la DC all'opposizione.

In questi difficili anni di crisi e attacco terroristico le giunte di sinistra hanno fronteggiato le difficoltà e hanno assicurato un periodo di stabilità, onestà e correttezza amministrativa.

Si sono così potuti avviare concreti processi di rinnovamento con l'introduzione della programmazione che ha fissato i grandi obiettivi dell'azione regionale, con la riforma e la ristrutturazione dei grandi servizi, dalla sanità ai trasporti, con nuove politiche della casa, del territorio, e dell'ambiente, nello sforzo di attenuare gli squilibri delle aree meno sviluppate.

Col PCI nel governo regionale: efficienza e modernità

Su questa linea di trasformazione si collocano il piano regionale di sviluppo del 1977, la elaborazione del quadro di riferimento territoriale, la legge sulle procedure della programmazione, il bilancio poliennale e i progetti attuativi relativi a tutte le competenze regionali, il finanziamento dei piani delle Comunità montane, la modifica radicale del rapporto tra spese per investimenti e spese correnti e la lotta agli sprechi e allo sperpero.

Nel campo della sanità è stata realizzata una vera e propria svolta, battendo interessi corporativi ed avviando la riforma sanitaria, la definizione del piano socio sanitario regionale, lo scorporo del Pio Istituto e la riorganizzazione della rete ospedaliera romana.

Nei trasporti sono state le giunte di sinistra a superare la giungla dei concessionari privati delle linee di trasporto, grandi elettori e clienti della DC, per costruire l'azienda consortile pubblica. Si è così varato e attuato un piano organico ed integrato dei trasporti, aprendo finalmente per i cittadini di Roma la metropolitana.

Nel settore della casa si è riusciti a fronteggiare l'emergenza, si sono spesi con celerità gli scarsi mezzi delle leggi statali dando spazio per la prima volta all'edilizia pubblica e alla cooperazione. Si è avviata con decisione una politica complessiva di risanamento delle borgate di Roma (con l'apporto diretto della Regione) ed è stata varata la legge di recupero sociale ed urbanistico dell'« abusivismo di necessità » da tutti riconosciuta, anche dal governo nazionale, come ottima.

In tutta la storia amministrativa del Lazio è solamente con la partecipazione dei comunisti al governo regionale che i settori direttamente produttivi, l'artigianato, la piccola e media industria, l'agricoltura, la cooperazione, l'azienda turistica sono stati posti al centro dell'iniziativa pubblica non solo con l'aumento eccezionale dei finanziamenti ma con l'approntamento di piani di sviluppo, di infrastrutture, di servizi sociali e di nuove iniziative e leggi nel campo dell'energia.

Le questioni della protezione della natura e del paesaggio, del verde e dei parchi, grandi nodi del rapporto tra sviluppo e ambiente e di un nuovo modo di vivere e di produrre, sono state poste all'ordine del giorno e affrontate con le leggi sul sistema regionale dei parchi, la protezione delle coste, i progetti di disinquinamento dei laghi, la salvaguardia dell'uso agricolo del territorio.

Nel settore culturale e formativo si è dato spazio alle strutture pubbliche di formazione, qualificandone i contenuti in rapporto alle esigenze della produzione ed è stata promossa una politica culturale e di aggregazione rivolta soprattutto ai giovani, come testimonia tra l'altro il provvedimento della Regione per finanziare i centri polivalenti nella città di Roma. Si è finalmente dato mano alla riorganizzazione degli uffici regionali, è stata risolta la questione della sede unica in edificio pubblico, si è proceduto al trasferimento delle deleghe ai comuni in numerosi settori di competenza.

Un'attenzione ed un impegno nuovi, sconosciuti dalle passate amministrazioni egemonizzate dalla DC, sono stati rivolti alle fabbriche in crisi, ai problemi del lavoro e in generale alle classi lavoratrici e ai ceti medi produttivi così come alle fasce più deboli e povere della società, ai giovani, alle donne, agli anziani.

L'esperienza in questi anni dimostra concretamente le capacità realizzative della giunta di sinistra che, nonostante la pesantissima eredità lasciata dalla DC, nonostante gli ostacoli e i sabotaggi del governo, ha profondamente modernizzato l'intera istituzione Regione introducendo nuove procedure e capacità di applicazione scientifica e tecnologica all'amministrazione. Oggi possiamo dire che per gli anni '80 la giunta di sinistra garantisce modernità ed efficienza per il rinnovamento.

L'amministrazione di sinistra garanzia del rinnovamento

L'opera di rinnovamento è iniziata e procede ed oggi grazie al lavoro di questi anni, ha ulteriori e maggiori possibilità di concrete realizzazioni.

A nessuno sarebbe stato possibile, in soli quattro anni, trasformare compiutamente una realtà segnata, a Roma e nel Lazio, da trenta anni di cattiva amministrazione, inquinata da decenni di scelte clientelari. Nel 1976 abbiamo ereditato i risultati di quella politica: e cioè, a Roma, una crescita disumana della città, la mancanza di case, il proliferare delle cliniche private e il degrado della sanità pubblica, l'abbandono dell'artigianato; e, dappertutto, la devastazione dell'ambiente naturale per fini speculativi, un tessuto produttivo gracile e squilibrato

Occorre ancora ricordare l'abbandono delle campagne e l'impoverimento dell'azienda contadina, l'uso distorto e lo spreco delle risorse pubbliche, la disorganizzazione ed il clientelismo negli apparati pubblici ed in particolare negli uffici regionali. Rispetto a tutto questo si può serenamente dire che il PCI e la sinistra hanno apportato una svolta. Il cambiamento si sta affermando: ecco perché è nell'interesse di tutti che il processo aperto nel 1976 possa continuare, che quella grande spinta democratica e rinnovatrice che tuttora permane non si esaurisca e disperda, che tutti gli elementi di rottura con il passato e di progettualità verso l'avvenire introdotti dai comunisti nel governo della Regione possano consolidarsi e svilupparsi.

Il PCI per la giunta democratica di sinistra

La posizione del PCI per la prossima legislatura è netta: esso si batterà per la formazione di una giunta democratica di sinistra, fondata sulle forze che, nella maggioranza e nell'esecutivo, hanno guidato la Regione del Lazio dal 1976.

Il Lazio, oggi come allora, non ha bisogno di un governo qualsiasi ma di un governo rinnovatore. E' possibile, partendo dall'elemento essenziale dell'unità tra PCI e PSI, rafforzare le maggioranze democratiche di sinistra e rendere anche più saldo il rapporto con il PRI e il PSDI in questi anni fondamentale e positivo, riconfermando la caratteristica di piena valorizzazione dell'autonomia di ciascun partito dopo gli anni dell'egemonia e della arroganza dc verso gli alleati.

Conseguentemente a questa visione che ha garantito e garantisce la funzione autonoma di ciascun partito nella maggioranza, cosciente del valore dell'unità delle forze democratiche e di sinistra, il PCI avanza al PRI la proposta che il contributo fattivo da esso arrecato da posizioni di maggioranza, si sviluppi nella prossima legislatura regionale attraverso l'organica partecipazione alla giunta.

Nello stesso tempo il PCI afferma la sua disponibilità a confrontarsi con tutte le forze di sinistra nella volontà di realizzare, su ogni punto e questione dove ciò sia possibile, l'unità di tutta la sinistra.

Il giudizio negativo sulla opposizione democristiana. La DC deve maturare all'opposizione

Il nostro giudizio sul modo nel quale la DC ha svolto il ruolo di principale forza di opposizione è nettamente negativo. La DC ha fatto fallimento non solo come forza di governo ma anche come forza di opposizione. Essa infatti si è dimostrata incapace di raccogliere la sfida di un nuovo modo di governare. E' stata inabile a proporre soluzioni diverse o ad arricchire le proposte della maggioranza di cui ha spesso accettato, o votato, le impostazioni politiche e legislative. La DC si è mantenuta ancorata al vecchio sistema di potere che non ha esitato a utilizzare in funzione ritardatrice e sabotatrice, come è avvenuto e avviene con i controlli governativi sugli atti della Regione e degli Enti locali, pronta a dare spazio, a sollecitare spinte corporative anteponendo i particolari e ristretti fini di partito e di gruppo all'interesse generale.

E' sulla base di questa analisi che diamo un giudizio di immaturità della DC per un governo nuovo. Il ritorno al governo di questa DC significherebbe il ritorno al vecchio sistema con in più nuove contraddizioni.

Significherebbe l'interruzione dei processi positivi di risanamento e rinnovamento, la fine della stabilità.

In questi anni ha avuto un grande valore l'intesa istituzionale che ha costretto la DC a fare i conti con le sue contraddizioni e ha permesso il funzionamento delle istituzioni. Tuttavia, consideriamo criticamente, nell'ambito della stessa intesa, la funzione della presidenza dc del consiglio regionale che ha rivelato profonde ambiguità, contraddizioni ed incertezze.

2) Le grandi questioni della prossima legislatura

Dalla consultazione di questi mesi con le forze sociali e dai risultati della diffusione del questionario emergono i grandi problemi che, ad avviso dei comunisti, stanno di fronte alla prossima legislatura regionale:

1) la piena affermazione dello stato delle autonomie come elemento decisivo della governabilità e dello stesso risanamento e rinnovamento del Paese, vincendo i ritorni centralistici e burocratici e sviluppando un organico disegno di potenziamento della democrazia e della partecipazione;

2) impegno centrale della Regione è, attraverso l'efficienza dei servizi ed una politica di ampliamento degli sforzi verso le diverse fasce sociali, il miglioramento della qualità della vita quotidiana della collettività;

3) la definizione di un quadro di programmazione nazionale alla cui elaborazione debbono concorrere le Regioni, secondo il disposto del DPR n. 616, e al quale vanno raccordate le specifiche funzioni regionali;

4) la ulteriore precisazione territoriale e settoriale degli obiettivi del piano regionale di sviluppo per affrontare i nodi del lavoro e della occupazione e per contribuire a programmare una politica di servizi che affronti nei suoi vari aspetti la qualità della vita;

5) la questione di un nuovo impulso al sistema economico del Lazio che contrasti e capovolga la tendenza al declino. Questione centrale della vita regionale è la crisi dello sviluppo della città di Roma, che si può risolvere nella prospettiva del rilancio della produzione e della crescita del reddito e nel quadro di un rapporto equilibrato tra Roma e la regione;

6) l'affermazione sempre più netta della Regione come Ente di legislazione e di programmazione attraverso la qualificazione del personale e degli uffici, la mobilità dei dipendenti pubblici, il completamento delle deleghe ai comuni.

Le Regioni perno della riforma dello Stato

Oggi si impone come necessità anche per la programmazione regionale la definizione di una programmazione nazionale, nel cui ambito le Regioni possano svolgere un ruolo autonomo, nel senso cioè di potere precisare e verificare i programmi di sviluppo e di potere concorrere alla determinazione delle scelte nazionali.

A dieci anni dalla nascita delle Regioni, occorre oggi dare nuovo respiro alla costruzione dello Stato democratico e autonomista, attuare integralmente il DPR 616, realizzare la « riforma delle autonomie » e la « riforma della finanza locale ». Su queste basi la terza legislatura deve caratterizzarsi per il completamento della riforma dello Stato, per il suo decentramento.

Tutti avvertono la necessità di uno Stato autorevole, ma lo Stato oggi è autorevole se funziona, se è vicino ai cittadini, se in modo non autoritario ma democratico, è presente nella società.

Il PCI rivendica i poteri che spettano alle Regioni e respinge i rigurgiti di un neo centralismo talora subdolo, talora arrogante.

Il ruolo delle Regioni come perno di un assetto istituzionale rinnovato e decentrato, è la chiave di volta per la riforma complessiva dello Stato. Da qui 2 obiettivi: a) semplificazione del disegno istituzionale; b) connessione molto stretta tra questioni istituzionali e questioni relative al governo dell'economia e della società.

Il concorso delle Regioni alla definizione della programmazione nazionale richiede l'istituzione di una sede politica entro la quale determinare il raccordo tra il potere centrale, il governo e le Regioni.

Al riguardo, appare valida la proposta di istituire una conferenza permanente dei presidenti delle giunte regionali presso la presidenza del Consiglio che abbia nel presidente del Consiglio il proprio interlocutore.

Snellire le procedure, assegnare le deleghe ai Comuni, creare l'ente intermedio Obiettivi concreti di una riforma istituzionale

Le Regioni si trovano a disporre, in modo autonomo, di una percentuale non superiore al 10 12 per cento del loro bilancio. Tutto il restante complesso delle risorse è vincolato, talvolta in modo minuzioso, da destinazioni fissate da leggi nazionali e da deliberazioni di governo.

La stessa formazione di residui passivi da parte delle Regioni è rilevante — pur essendo di entità inferiore a quella complessiva delle amministrazioni centrali dello Stato — soprattutto in conseguenza dei minuziosi vincoli e delle complesse procedure previste dalle leggi di settore.

Diviene così inderogabile l'adeguamento della legislazione nazionale alla presenza delle Regioni, lo snellimento delle procedure.

Altro aspetto essenziale, oltre quello del rapporto tra Regione e potere centrale è rappresentato dal legame tra la Regione e il sistema delle autonomie comuni, province, comunità montane

Obiettivo centrale è una netta, decisa assegnazione di deleghe al Comune riconosciuto come cellula primaria dello Stato, e al nuovo Ente intermedio.

La definitiva individuazione dell'assetto sub-regionale dello Stato, potrà consentire a Regioni ed Enti locali di esprimere più pienamente la loro potenzialità di governo.

Il nuovo *Ente intermedio* dovrà infatti avere fondamentalmente compiti di programmazione, di coordinamento, di raccordo fra Comuni e Regioni — nonché di amministrazione e gestione in relazione a tali compiti di programmazione — e quindi dovrà operare, proprio per queste sue funzioni, in aree vaste, corrispondenti, con le necessarie correzioni, alle attuali Province.

Le Regioni devono divenire lo snodo effettivo del rapporto tra Stato centrale e sistema delle autonomie.

L'altro punto irrinunciabile è il compimento della riorganizzazione degli uffici, della qualifcazione e produttività del personale regionale, della efficienza e dell'ammodernamento delle strutture e delle procedure interne, come per l'avvenuta meccanizzazione del bilancio della Regione.

Atti e proposte per ampliare la partecipazione popolare al governo della Regione

L'esperienza della Giunta di sinistra è stata caratterizzata dalla ricerca della partecipazione popolare al governo delle istituzioni, tuttavia nuovi e decisivi atti devono essere compiuti per superare limiti esistenti in questo campo.

Significative in tal senso appaiono due iniziative assunte dalla Giunta di sinistra del Lazio: 1) l'intesa raggiunta coi sindacati sul piano di fine legislatura; 2) la legge sui referendum, approvata recentemente.

La stessa Regione Lazio ha recentemente approvato la legge che istituisce l'anagrafe economica e patrimoniale dei consiglieri regionali, dei presidenti e dei consiglieri di amministrazione degli organi e Enti regionali, nonché dei rappresentanti della Regione negli Enti pubblici. Pur non trattandosi dello strumento risolutore che assicura per sé l'onestà e la moralità degli eletti, essa introduce elementi di moralizzazione.

Accanto ad esso il PCI ritiene che occorra pervenire alla individuazione di un meccanismo di *revoca* della carica dell'amministratore che abbia abusato, a fini personali, della funzione pubblica.

Decisiva, ai fini di una moralizzazione della vita pubblica, rimane però la partecipazione attiva: questo è il primo, fondamentale strumento democratico di controllo. Ed è per questo che occorre prevedere oltre alle consultazioni, ampiamente utilizzate dalla giunta regionale di sinistra nella II legislatura, *rendiconti periodici pubblici* di fronte alle organizzazioni sindacali e sociali, ai comuni, alle circoscrizioni, ai comitati di quartiere sul modo come viene attuato il programma e sono applicate le leggi e le principali delibere di giunta. Occorre infine prevedere la convocazione, nel corso della legislatura, di almeno una *conferenza programmatica generale* che serva ad aggiornare e precisare gli indirizzi e gli obiettivi fondamentali stabiliti all'inizio della legislatura.

Il ruolo della Regione per la difesa dell'ordine democratico e la convivenza civile

Un impegno attivo la giunta regionale ha manifestato sui gravi problemi dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini. La conferenza sull'ordine democratico tenutasi all'EUR nel gennaio '78 ha rappresentato il momento più importante per unificare gli sforzi, l'azione, l'iniziativa dei corpi dello Stato, della magistratura, delle istituzioni locali, di tutto il movimento democratico e dei cittadini per battere il terrorismo, la violenza, la criminalità organizzata. Questo impegno deve procedere ulteriormente e i comunisti si batteranno per rendere sempre più concreta e operante l'azione permanente di difesa dell'ordine democratico e della convivenza civile e fare della Regione e dei comuni centri di organizzazione e promozione popolare e democratica nella lotta per la difesa della Repubblica contro la violenza e il terrorismo.

Come elemento portante dell'azione di governo regionale tre sono i campi sui quali i comunisti al governo della Regione intendono operare con decisione:

1) estendere ed articolare la collaborazione con le forze dell'ordine, con la magistratura e i comuni per un'adeguata e rafforzata dislocazione delle strutture di polizia in rapporto alle esigenze sociali e di ordine democratico del territorio regionale;

2) rendere operante la legge proposta dalla giunta regionale che prevede iniziative di solidarietà ed indennizzi a favore dei cittadini colpiti da atti di

(Continua alla pagina seguente)